



## *Segnalazioni/Informes/Rapports/Reports*

(Azad Cudi, *Nel Mirino. I miei giorni in difesa di Kobane*, Milano, Longanesi, 2019, 303 pp. ISBN 978-88-304-5252-7)

*Nel mirino* illustra la vita di Azad Cudi, disertore curdo-iraniano immigrato in UK "cercando la libertà" (209) e cecchino a difesa di Kobane tra le file dei "rivoluzionari della speranza" (281) contro l'avanzata nera dell'Isis. Appostamenti lungo il confine del califfato, azioni di guerra quartiere dopo quartiere, ferite, privazioni e vittorie ritmano i nove mesi di guerriglia descritti in questo volume e giustapposti a riflessioni libertarie per un Kurdistan "progressista e illuminato" (67) che possa diventare "una potente e universale fonte di ispirazione" (287). Tuttavia, è solo nelle ultime pagine di questo *memoir* che il lettore inizia a scoprire come la vittoria sul campo di battaglia abbia un prezzo incalcolabile, tanto fisico quanto psichico. Liberata Kobane, è Azad stesso a confermarlo: "dove mi trovavo avevo la libertà di fare ciò che volevo e, in fondo, era proprio la libertà per la quale avevo combattuto. Ma non ci ero abituato[...] (...) [Così,] Mi resi conto di essermi sentito in pace durante la guerra e, in quel momento, di essere in guerra con la pace" (270). Ed è proprio questa perpetua "guerra" dell'autore/protagonista che rende *Nel mirino* una rarità tra le narrazioni del terrorismo contemporaneo – nella consapevolezza che quanto stiamo leggendo sia "solo una parte della verità" (36), come ci ricorda lo stesso Azad Cudi nelle prime pagine del suo racconto. (E.M.)



(Fernando Aramburu, *Dopo le fiamme*, Parma, Guanda, 2019, 256 pp. ISBN: 978-88-235-2203-9)

La raccolta *Dopo le fiamme* si colloca nella corrente di risacca di *Patria* (2017), il *bestseller* dello spagnolo Fernando Aramburu, descrivendo l'intima quotidianità di alcune vittime (solo in parte innocenti) del terrorismo basco, dell'odio nazionalista e del fanatismo politico che caratterizzò la regione stretta tra i Pirenei e l'oceano Atlantico durante gli anni di piombo. Una figlia invalida in seguito a un attentato dell'Eta, il collaborazionista in bilico tra la fedeltà ideologica e la pragmaticità del reale, la vedova di un poliziotto minacciata dal vicinato o il ferito simbolo della *kale borroka* possono essere considerati esempi di vita piena? O, più semplicemente, tali persone/personaggi sopravvivono al cieco estremismo ideologico? Queste sono le domande che il lettore si pone accompagnato fino alla commozione e all'indignazione dalla penna dell'autore, che riesce a illustrare un intero microcosmo attraverso un pacato, ma altrettanto vigoroso, tratto stilistico. Fino all'ultima bottiglia Molotov. (E.M.)

(Philippe Godard, *Il consenso nell'epoca del terrorismo*, Milano, Elèuthera, 2018, 184 pp. ISBN: 978-88-98860-56-2)

Nel suo ultimo volume tradotto per Elèuthera da A. L. Carbone, il filosofo francese Philippe Godard si prefigge lo scopo di illustrare come, in un'epoca caratterizzata da una mancanza di valori universali, consenso e terrorismo lavorino "in concerto" (14). In quest'ottica, il terrorismo (internazionale, di matrice fondamentalista, *tout court* islamico...) diventa il nemico comune individuato come capro espiatorio (41) di ogni male da un flebile e degenerato consenso, sostenuto da coloro che condividono questa pratica di significazione politica e di generalizzante storytelling. Tuttavia, secondo Godard, "nell'era democratica moderna" (14), il consenso non è forgiato da un potere statale o militare, da una casta o da una lobby economica ma, piuttosto, è instradato da mass media avariati e funzionali al mantenimento del consenso stesso, nonché da un uso strumentale della "ultraviolenza" (107), violenza svuotata di ogni significato politico. In ultima istanza, è proprio al ritorno di un condiviso significato politico di valore generato da un contraddittorio dialettico che "scenda nel merito" (180) tanto quanto alla "coscienza di far parte di uno stesso movimento di rifiuto del consenso debole" (180) a cui l'autore anela nel suo *Il consenso nell'epoca del terrorismo*. Inshallah. (E.M.)

(Katherine Hayles, *My mother was a computer*, a cura di Antonio Caronia, Domenico Gallo e Marialaura Pulimanti, Milano – Udine, Mimesis, 2014, 374 pp. ISBN 978-885-752-526-6)

Nella "conclusione a mo' di dedica" di questo volume (355), Domenico Gallo spiega che l'idea di un'edizione italiana di *My mother was a computer* si deve ad Antonio Caronia, docente universitario e grande esperto di fantascienza e dei nuovi media, che prima della sua scomparsa era riuscito a tradurre tre capitoli dei nove di questo saggio.



Marialaura Pulimanti ha poi preso in mano il lavoro e l'ha portato a termine, traducendo con metodo e attenzione un'opera estremamente densa e complessa. Il risultato è certamente da lodare, soprattutto perché si è data nuova vita a un'opera del 2005, quindi, in un certo senso, 'storica' – quando si parla di tecnologia, qualche anno può sembrare un secolo – che è stata fondamentale all'interno della critica sul postumanesimo: è interessante, infatti, notare come le argomentazioni di Katherine Hayles reggano benissimo alla prova del tempo e si possano adattare a un mondo in costante evoluzione. Bisogna però notare che *My mother was a computer* rimane, purtroppo, l'unica opera di Hayles tradotta in italiano: speriamo che questo vuoto ancora presente possa essere colmato presto. (I.V.)

(*Derry Girls*, created and written by Lisa McGee, directed by Michael Lennox, Channel 4, UK, 2 seasons, 12 episodes, 2018 – present)

"My name is Erin Quinn. I'm 16 years old, and I come from a place called 'Derry'—or 'Londonderry,' depending on your persuasion" (season 1, episode 1, 00:22-00:32). *Derry Girls* tells the story of a group of teenagers, four Northern Irish Catholic girls and one English boy, who are growing up in the '90s during the Troubles and are trying to work out what to do with their lives as they attend the local Catholic girls' school—all of them—getting into an incredible amount of trouble in the small neighbourhood that is their whole world. The series combines perfectly the small anxieties of everyday teenage life with the tragic events of the Troubles, thanks to a set of extremely funny and well played characters, an endless succession of embarrassing situations, and the context of widespread hatred and civil war that is constantly visible in the behaviour and prejudices of all characters, be they Catholic or Protestant. In this moment of uncertainty about what Brexit might mean for the Irish border, *Derry Girls* could be the perfect way to get a glimpse of what Northern Ireland was just a couple of decades ago. (I.V.)

(Marco Cantarini, *I risvegliati*, illustrazioni di Giulia Vinci, 2019, Brescia, Marco Serra Tarantola Editore, 107 pp. ISBN 978-88-6777-237-7)

Con il suo secondo romanzo, Marco Cantarini ci riporta a Luzzane, la cittadina immaginaria (ma non troppo) teatro delle vicende misteriose e non del tutto risolte di *Horror Vacui* (2017). È il 1989 e Alessandro Varsini, veterano della Seconda Guerra Mondiale nonché partigiano, membro e unico superstite dell'eroica squadra del Monte Ombra, si prepara a partecipare all'ennesima celebrazione della ricorrenza dei fatti gloriosi della "Fortezza". Ogni anno, infatti, Luzzane rende omaggio alle gesta degli amati compagni di Sandro, che proprio in quell'occasione, il 25 maggio del 1944, hanno perso la vita. Tuttavia, l'ombra di un segreto doloroso tormenta l'anziano, oppresso dalla vergogna per una menzogna necessaria, e sembra incombere come un cattivo presagio sotto le spoglie di una figura sinistra che riemerge dal suo passato. Il ricordo delle vicende traumatiche avvenute nel lontano 1944 e la ricostruzione dell'oscuro segreto di



Alessandro tratteggiano uno scenario sorprendente e inaspettato, e alludono all'incombere di una minaccia ben peggiore della guerra che, in un futuro non troppo lontano, arriverà dal cielo (...o forse è già arrivata?)

Nell'oscillazione tra passato e presente, memoria e riflessione, *I risvegliati* stuzzica quella "sensazione di piacevole disagio che proviamo quando ci troviamo dinanzi a qualcosa di inspiegabile" (p. 53). (A.P.)